

po e nello spazio, su un piano che è al di fuori del tempo e dello spazio; costituiscono una puntualizzazione di fatti che ebbero concretezza di vicende spaziali e temporali. Se dunque guardiamo alla lingua unica ed originaria effettivamente parlata dagli arioeuropei, le nostre "ricostruzioni", a differenza di quanto credettero i primi indoeuropeisti, non possono essere considerate che come simboli di una realtà inattuabile; ma se guardiamo al fatto, attuale e concreto pur nella sua sostanza tutta ideale, della profonda unità strutturale tra le lingue arioeuropee documentate, quei simboli devono essere considerati come l'unica possibile espressione di quella unità ideale, che ad essi affida la propria assenza e la propria definizione (1).

=====

(1) Sulla ricostruzione dell'arioeuropeo si veda, come mezzo fondamentale di orientamento, la citata Introduction di A. MEILLET.

CAPITOLO NONO

LE LINGUE ARIOEUROPEE.

LE LINGUE ARIOEUROPEE NEL MONDO ANTICO E NEL MONDO CONTEMPORANEO, LINGUE NON ARIOEUROPEE DELLA EUROPA. ETA' DELLA DOCUMENTAZIONE. QUESTIONE TERMINOLOGICA. LINGUE IN REGRESSO E LINGUE IN PROGRESSO.

Il quadro delle lingue arioeuropee nell'epoca antica è, in una disposizione approssimativamente geografica, il seguente:

Germanico	Baltico	Tocario
		Slavo
Celtico	Illirico	Traco-frigio
Italico		Armeno Iranico
	Greco	Ittico
		Indiano

Tale quadro rispecchia, naturalmente, la situazione storica nell'era antica, non quella prei-

storica, sulla quale ci fermeremo nel prossimo capitolo. Veniamo ora a fare un breve cenno sulle singole unità linguistiche o, per dir più esattamente, sui singoli gruppi linguistici.

1) Il gruppo celtico si divide, dagli studiosi, in due sottogruppi: celtico continentale o gallico, di cui ci restano nomi propri e circa sessanta iscrizioni molto brevi, e celtico insulare che si divide a sua volta in britannico e gaelico. Il britannico comprende il brettone francese, il dialetto galles e il cornico, entrambi parlati in Inghilterra, ma il primo tuttora vivo, il secondo estinto fin dal secolo XVIII. Il gaelico comprende lo scozzese e l'irlandese, ed è documentato fin dal sec. IV. nelle iscrizioni ogamiche.

Il celtico presenta tratti particolarmente arcaici e singolari concordanze col latino, l'itico e il tocharico, quali la desinenza medio-passiva in -r-.

2) Il gruppo italico si divide in due sottogruppi: il latino-siculo e l'osco-umbro. Del siculo resta qualche avanzo (iscrizioni e glosse); lo osco-umbro è maggiormente documentato: l'osco in 200 iscrizioni che vanno dal IV. al I° sec. dopo Cristo. l'umbro in quel celebre documento sacrale

scoperto a Gubbio nel 1447, che va sotto il nome di Tabulae Iguvinae. Osco-umbro e latino, pur differendo profondamente, presentano molte innovazioni comuni, che fanno postulare o un'antica unità o, come oggi si preferisce ritenere, un intenso processo di livellamento in sede italica.

3) Il gruppo germanico si divide in tre sottogruppi; germanico orientale, germanico settentrionale e germ. occidentale. L'orientale è attestato dal gotico, rappresentato dai resti della traduzione della Bibbia fatta dal vescovo Ulfila nel IV. sec. d.C.. Il gotico è morto molto presto, ma nel XVI. secolo c'era ancora nella penisola di Crimea una popolazione che parlava una lingua gotica.

Il germ. settentrionale ha la sua prima attestazione nelle iscrizioni cosiddette "runiche" (III sec. d.C. e segg.). Comprende vari linguaggi tuttora fiorenti e precisamente l'islandese, il norvegese, lo svedese e il danese.

Il germanico occidentale si distingue a sua volta in:

a) alto tedesco, documentato a partire dal sec. IX., comprendente il dialetto bavarese, l'alemannico e il francese. Su quest'ultimo si fonda essen -

zialmente il nuovo alto tedesco, cioè il tedesco letterario moderno, che risulta dal medio alto tedesco (la lingua della letteratura cavalleresca medioevale) ma attraverso influssi ed elaborazioni subite nella Corte di Sassonia.

b) basso tedesco, che sopravvive oggi nel fiammingo.

c) anglo-frisio, cioè la lingua degli angli, dei sassoni e dei frisi che passarono in Inghilterra. Documentato fin dal sec. IX., vive oggi nell'inglese.

4) Il gruppo baltico comprende il prussiano, estinto nel sec. XVII, il lettone, attestato fin dal 1586 attraverso la traduzione di un catechismo di Lutero, e il lituano, attestato fin dal 1547 attraverso un documento analogo. Il lituano presenta un notevole carattere di arcaicità, per cui si rende prezioso nella comparazione. Il gruppo baltico ha notevole affinità col gruppo slavo, tanto che alcuni linguisti tendono a farne una unità, l'unità balto-slava.

5) Il gruppo slavo comprende una grande quantità di lingue e di dialetti e si divide nei seguenti sottogruppi:

a) slavo meridionale, documentato primamente

dal vecchio slavo o slavo ecclesiastico, in cui gli apostoli Cirillo e Metodio tradussero, nel sec. IX., la Bibbia. Il vecchio slavo è restato per tutto il medioevo la lingua religiosa della Chiesa d'Oriente ed ha influito profondamente sulla tradizione letteraria. Lo slavo meridionale comprende oggi il bulgaro, il macedone, lo sloveno e il serbo-croato.

b) slavo occidentale, comprendente il polacco, il cecoslovacco e dialetti minori.

c) slavo orientale, comprendente il grande russo, cioè il dialetto di Mosca, che va sempre più imponendosi sugli altri dialetti slavi e anche sui linguaggi non arioeuropei della Russia; il piccolo russo o ucraino e il russo bianco.

6) Il gruppo illirico abbracciava una vasta unità linguistica compresa nella zona tra Trieste, il Danubio, l'Epiro e la Macedonia. Tale unità non è però ricostruibile, perchè ci è giunta eccessivamente frantumata: avanzano infatti nomi di persone e poche glosse. Vi è tuttavia una maggiore documentazione per lingue che si possono considerare connesse al gruppo illirico, e cioè il veneto, attestatoci da iscrizioni, il messapico, attestatoci da qualche glossa e da numerose iscrizioni rinvenute

te per la maggior parte nella Puglia, e l'albanese attestato a partire dal sec. XIV e profondamente permeato, nel lessico, di elementi latini, greci, turchi, italiani e slavi.

7) Il gruppo traco-frigio è attestato solo da nomi di luoghi e di persone, da glosse e da alcune iscrizioni. Ha qualche relazione con l'armeno.

8) Il gruppo armeno, compreso nella zona tra la Mesopotamia, le valli meridionali del Caucaso e il Mar Nero, è attestato dal V° sec. d.C. attraverso traduzioni di testi sacri. Si compone di vari dialetti non molto diversi tra loro.

9) Il gruppo iranico comprende tre fasi: a) la fase antica (persiano antico), attestata dalla lingua dell'Avesta, raccolta di testi religiosi composti da Zoroastro nel X. sec. a.C. in un dialetto nordoccidentale, e dalle iscrizioni degli Achemenidi.- b) la fase media, o dei dialetti medioiranic, attestata dalle iscrizioni sasanidi che, dai testi religiosi turfanici e dai testi pahlavi (scritti in un dialetto sudoccidentale, il "pahlavi"), che ci tramandano gran parte della cultura del medioevo persiano.- c) la fase moderna (persiano moderno), che è una continuazione del dialetto pahlavi.

10) Il gruppo indiano comprende quattro fasi:

a) Il vedico, risalente al II° millennio a. Cr., attestato dai testi religiosi vedici, lingua a carattere altamente sacrale e letterario, di tipo notevolmente arcaico.

b) Il sanscrito (=lingua artificiale), prima lingua aulica parlata dalla classe sacerdotale, poi la lingua dell'epos e della grande letteratura indiana.

c) Dialetti medioindiani, di origine dialettale. La più antica documentazione è data dalle iscrizioni di re Asoka (3° sec. a.Cr.), ma la più ricca è data dalla letteratura fiorita nelle lingue cosiddette pracrite (=naturali, in contrapposizione al sanscrito, lingua altamente elaborata): si ricordi la letteratura buddistica, in lingua pali.

d) Dialetti moderni, di cui citiamo soltanto l'indostano, il bengali, il gujarati e il singalese; i quali hanno una propria fioritura letteraria.

Il gruppo iranico e quello indiano sono legati da profonde affinità, che li fanno considerare quasi due dialetti di un'unica lingua. Perciò i linguisti sogliono designarli col nome unico di

indoiranico o di ario.

11) Nel 1907, a Boghaz-köj, vicino ad Ankara, fu scoperto un archivio appartenuto a re ittiti, che ci documenta su varie lingue: il cattivo, non arioeuropeo, il currito, egualmente non arioeuropeo, il luvio, arioeuropeo e antichissimo (pare risalire al III° millennio), e l'ittito. Quest'ultima lingua, sufficientemente documentata ma solo in parte, a tutt'oggi, decifrata (la scrittura è in parte alfabetica, in parte ideografica), risale, nella documentazione che ci è pervenuta, verso il II° millennio e presenta notevoli caratteri di arcaicità, nonché di affinità con le lingue marginali dell'occidente. Possiede una desinenza medio-passiva in -r- e conserva il sistema arioeuropeo delle gutturali; è però permeata nel lessico da elementi non arioeuropei. L'antichità dalla sua documentazione la rende molto utile al comparatista.

12) Nel Turkestan cinese sono stati ritrovati nei testi scritti in due dialetti strettamente connessi ma geograficamente distanti. La nuova lingua fu chiamata tocario (tocario A e tocario B) per il fatto che il traduttore di un testo buddistico in uigurico (dialetto turco) dichiara di aver tradotto da un testo togari, a sua volta tradotto dallo

indiano; testo che, per felice combinazione, è stato ritrovato fra quelli forniti dallo scavo nel Turkestan cinese, e del quale figura autore lo stesso religioso che il testo uigurico dichiara traduttore dall'indiano in togari. Ora, dato anche che le testimonianze antiche collocano nella Battriana, cioè nell'odierno Turkestan, un popolo denominato Tocario, è parso legittimo chiamare tocario la lingua nuovamente scoperta; benchè il Levi abbia proposto per il tocario B la denominazione di cuoceo (cioè il dialetto di Kucha) come già appropriata. Il tocario, benchè la sua documentazione non risalga oltre il sec. VII. d.C., presenta struttura notevolmente arcaica. Si differenzia dall'indiano e dall'iranico e si ricollega, piuttosto, per alcuni fatti salienti, al celtico o al latino, quali la desinenza medio-passiva -r- e singolari concordanze lessicali: per es. ekro "povero", lat. egeo; tak -"toccare", lat. tango; plak -"accordarsi", lat. placo ecc.

13) Abbiamo lasciato per ultimo il gruppo greco, perchè di esso vogliamo fare un cenno un po' più ampio. I grammatici antichi dividevano tale gruppo in tre dialetti: il dialetto dorico, il dialetto eolico, e il dialetto ionico-attico. Tale

tripartizione, fatta in base a criteri letterari, viene oggi integrata con l'aggiunta di un sottogruppo, l'arcadico-cipriota. Vedremo ora brevemente le caratteristiche dei singoli dialetti:

a) Il dorico, che comprende il dialetto della Laconia, dell'Argolide e della Messenia, di Creta, Rodi, Cirene e delle colonie doriche della Magna Grecia, nonché i dialetti nord-occidentali, ha le seguenti principali caratteristiche: la primitiva si conserva invariata, ā + o od ω contrae in α, α + ε contrae in η. La 3a. persona sing. attiva del verbo esce in -τι, la 1a. persona plur. att. in -μεις invece di -μειν; il futuro ha una sua forma tipica (cosiddetto futuro dorico: πραξέω πραξῶ) e l'accento tende a spostarsi di una mora verso la fine della parola nei confronti dell'ionico-attico. Il dorico è soprattutto documentato in iscrizioni, tra cui si ricorda la legge di Gortina; i testi letterari (canti di Alcmane e di altri lirici, scritti dei pitagorici, cori delle tragedie, lingua di Teocrito e di Callimaco) rappresentano o un dorico elaborato letterariamente e alterato da mescolanza linguistica o una coloritura dorica su un fondo non dorico.

b) L'eolico comprende: i dialetti della Beozia,

della Tessaglia, nonché delle isole e delle colonie eolie dell'Asia Minore. Le sue caratteristiche salienti sono; la labiovelare europea compare come labiale anche davanti a vocali palatali (lat. quattuor, att. τέτταρες, lesb. πέσσυρες); il dat. plur. della 3a. declinazione termina in -εσσι (ἄνδρεςσι, κείδειςσι); il participio perfetto ha la desinenza in -ων, -οντος del presente; in luogo del genitivo del nome paterno usa un aggettivo patronimico, come Νικίαιος "figlio di Nicia". Contrassegnano poi il lesbico ed il tessalico le seguenti particolarità: η passa ad ει, ad o vicino a ρελ (βραχύς > βροχύς); i temi in -άω, -έω ed -όω passano alla coniugazione in -μι; nella desinenza della terza persona plur. compare il fonema ϑ al posto di τ (καλέονθι = καλέουσι). L'eolico ci è documentato soprattutto dalle iscrizioni tessaliche e beotiche, la cui grafia rende accuratamente la pronuncia locale; del lesbico possediamo, oltre le iscrizioni, una documentazione altamente letteraria (Alceo e Saffo).

c) L'arcadico-cipriota ha caratteristiche comuni all'eolico, al dorico e anche all'ionico. Si accomuna coll'eolico per la preposizione ἀνά, che vi appare nella forma ὄν; ε + ε ed o + o danno η ed

ω, come in eolico. A +ε, α+ει danno invece ᾱ ed ᾱι, ed ο+α dà ω, come nell'attico, (nell'eolico α+ε dà invece η, ο+α dà ᾱ). Tratti propri dell'arcadico-cipriota sono: il participio in -μινος anzichè in -μένος, la preposizione ἴν per ἔν; il genitivo masch. in -ᾶν, la labiovelare tramandata come σ̄ di-
nanzi a vocale palatale (att. τίς = σίς), la conser-
vazione di tratti arcaicissimi, come la desinenza
-α per la 1a. persna dell'ott. (ἔφελάουοια) ecc..

Il cipriota è documentato da iscrizioni in carat-
teri epicorici, risalenti non oltre il IV° o V° se-
colo a.C. Al gruppo arcadico-cupriota va pure uni-
to il dialetto panfilico, del quale si hanno alcu-
ne iscrizioni.

d) L'ionico-attico, da alcuni tratti fonda-
mentali comuni ai due dialetti e dalla loro atten-
ta comparazione, appare avere costituito in epo-
ca antichissima una unità linguistica, differen-
ziasasi poi nelle due sottounità che ben conoscia-
mo. I tratti essenziali del gruppo sono la ten-
denza del protogreco ᾱ a passare in η, la precoce
perdita del digamma, il ν ἔφελκυστικον (cioè ag-
giuntivo), il nominativo in -ᾶς, -ῆς, ecc. Ionico ed
attico divergono in alcuni punti: l'ionico, ad es.
presenta sempre η al posto di ᾱ, mentre l'attico

presenta ᾱ dopo ρ, λει; l'ionico ha ρσ ed σσ, men-
tre l'attico ρρ e ττ ecc..

L'ionico era diffuso nella Dodecapoli della
Asia Minore, in una parte delle Cicladi, nell'Eu-
bea e in numerose colonie antiche italiche. È do-
cumentato in numerose iscrizioni e, a partire dal
sec. VI., nei poeti lirici e nei prosatori; la lin-
gua letteraria supera le differenze locali.

L'attico attestato in iscrizioni fin dal VII
sec. e, a partire dal V° sec., in una grandiosa pro-
duzione letteraria, è il più conosciuto dei dia-
letti greci; non però nella sua forma popolare, di
cui non sappiamo quasi nulla. La fortuna dell'atti-
co fu immensa; fin dal IV. sec., sulla base dello
attico con larghe influenze ioniche, si costituì
la Κοινή, cioè una lingua comune che andò lentamen-
te sopraffacendo i dialetti locali. Il greco moder-
no non continua gli antichi dialetti locali, ma la
Κοινή alessandrina.

La lingua dei poemi omerici non rappresenta,
come si è creduto in antico, la fase più antica del
dialetto jonico. Il suo fondo è, certamente, costitui-
to dal dialetto ionico dell'Asia Minore, tra il sec.
IX° e l'VIII°, ma la conservazione di tratti arcai-
cissimi, la presenza di numerosi elementi eolici, di

formule irrigidite ci denunciano piuttosto una lingua mista a carattere altamente letterario e presupponente, per di più, una lunga tradizione letteraria. Gli eclismi si spiegano, più che con l'ipotesi che la lingua omerica riflessa un dialetto misto ionico-eolico (ipotesi dell'Ahrens), con l'ipotesi che gli inizi dell'epica greca siano stati eolici e che quindi, agli Ioni continuatori della tradizione epica eolica, siano passati anche elementi linguistici e formule poetiche degli Eoli.

Ecco qualche esempio di eclismo in Omero; la labiale da labiovelare di fronte a vocali palatali, o per in taluni casi (vicino a $\rho\omicron\lambda$), l'apocope della preposizione ($\kappa\acute{\alpha}\tau\theta\alpha\nu\epsilon$), il dat. plur. $-\epsilon\sigma\sigma\iota$, il participio perfetto attivo in $-\omicron\nu\iota-$ invece che in $-\omicron\tau-$, ecc.

Tratti arcaici coincidenti con l'eolico sono il genitivo in $\omicron\lambda\omicron$, la desinenza in $-\psi\iota$, l'aggettivo patronimico, gli infiniti in $-\mu\epsilon\nu\alpha\epsilon$ in $-\mu\epsilon\nu$ sembra invece un tratto ionico arcaico il parziale vigore del digamma.

La lingua di Omero, dato il suo carattere arcaico e conservatore, è una base preziosa per il comparatista; ma lo è in generale tutto il greco, che conserva abbastanza fedelmente la morfologia e particolarmente il vocalismo dell'arioeuropeo.

Il dominio arioeuropeo contemporaneo presenta una fisionomia semplificata nei confronti di quello antico. In Asia il tocario, l'ittito e il luvio sono scomparsi, in Europa gran parte del dominio illirico e il traco-frigio. Esso il quadro delle lingue arioeuropee contemporanee, divise in gruppi:

celtico	germanico	baltico		
	neolatino		slavo	
			illirico	armeno
			(albanese)	iranico
			greco	
				indiano

Il celtico si limita oggi alla Bretagna francese, all'Irlanda, alla Scozia ed al Galles; l'illirico si è ridotto all'Albania; il greco ha perduto molto terreno e si è permeato di numerosi prestiti dalle altre lingue balcaniche e dal turco. Hanno invece compiuto un grandioso sviluppo il latino (attraverso le lingue sorte da esso), il germanico (specie attraverso l'inglese) e lo slavo. Si hanno quindi, in Europa, due grandi blocchi linguistici: il blocco delle lingue in regresso, composto del celtico, del greco, dell'albanese dell'armeno e del baltico, e comprendente circa 15
19. - G. NENCIONI

milioni di parlanti; e il blocco delle lingue in progresso, composto delle lingue neolatine, germaniche e slave comprendente circa 900 milioni di parlanti. In questi 900 milioni sono compresi i parlanti dell'America inglese e latina e delle terre africane, asiatiche e australiane dove le lingue aricoeuropee si sono affermate.

Per quanto concerne l'età della documentazione - assai importante per il comparatista - possiamo distinguere le lingue aricoeuropee la cui documentazione è anteriore a Cristo, e le lingue aricoeuropee la cui documentazione è posteriore a Cristo. Tenendo presente quel punto di riferimento si vedrà che tra la documentazione di una lingua e quella di un'altra corrono spesso molti secoli.

Lingue documentate prima di Cristo sono:

- l'indiano (2.000 circa)
- l'ittito (2.000 circa)
- l'iranico (2.000 circa)
- il greco (IX. VIII. sec.)
- il traco-frigio (VIII sec.)
- l'italico (VI sec.)
- l'illirico
- il celtico

Lingue documentate dopo Cristo sono:

- Il germanico (IV° sec.)
- l'armeno (V° sec.)
- il tochario (VII° sec.)
- lo slavo (IX° sec.)
- l'albanese (XV° sec.)
- il baltico (XV° sec.)

E' ben noto come nell'Europa antica esistessero lingue non aricoeuropee. Dato che esse hanno notevolmente influito su quelle aricoeuropee, specialmente come sostrati, sarà opportuno farne un cenno.

Sulla fisionomia dell'Europa prearia ci sono varie teorie. Esporremo le più importanti:

I°) Teoria del sostrato alarodico, così detta del nome di un popolo antichissimo stanziato sulle rive del Mar Nero. L'Ostir, autore di tale teoria, postula un'unità linguistica prearicoeuropea comprendente tutta l'Europa (eccetto quella nordorientale), le lingue non aricoeuropee dell'Asia Minore e le lingue camitiche dell'Africa settentrionale. L'unità alarodica abbraccerebbe perciò i concetti di basco, ligure, retico, etrusco, pelasgico, sumerico, mitannico, elamico. ecc..

2°) Teoria giapetica, elaborata dal Marr. Egli pensa che il mondo linguistico prearioeuropeo ha il suo perno nelle lingue del Caucaso e suppose che, prima della diffusione degli ario europei, uno strato di lingue affini a quelle caucasiche si stendesse ad occidente del Caucaso per tutta l'Europa.

3°) Teoria del Trombetti. E' la più generalmente accettata e già la conosciamo. Suppone, nel bacino del Mediterraneo, un primo strato di linguaggi anari, poi sommerso, le cui grandi sopravvivenze sono rappresentate ad ovest dal basco e ad est dai dialetti caucasiche. Dall'Asia Minore sarebbe partita in un secondo tempo un'ondata di lingue anarie (etrusco e lingue microasiatiche) che si sarebbe diffusa e affermata nel centro del bacino del Mediterraneo. Infine, l'ondata ario europea avrebbe sommerso gran parte di quei linguaggi, ereditandone tuttavia, nel lessico, ed anche nel sistema fonetico, numerosi elementi.

Entro uno di questi quadri - e sarà bene scegliere quello del Trombetti - possiamo sistemare le singole lingue anarie dell'Europa antica: l'i-berico, il ligure, l'etrusco, il sicano, il crete-se, ecc.. L'Europa contemporanea conserva le se-

guenti lingue non ario europee: il basco, il finnico, l'estone, il magiaro, il turco e i dialetti caucasiche.

Concludiamo questo capitolo con un cenno sulla denominazione "ario europeo" o "indoeuropeo" e sulla questione che la concerne.

Il termine indoeuropeo fu usato per la prima volta da Thomas Young, in Inghilterra, nel 1814; poi fu ripreso dal Bopp, in Germania, nel 1833. Ma in Germania si affermò, fin dal 1823, e tuttora domina, il termine indogermanico, sorto dal compendio di una formula ben più lunga, e cioè "indo-latino-persiano-germanico".

Il termine indogermanico è certo il più inadeguato a ciò che deve esprimere: con la sua prima parte esso accenna al solo indiano, trascurando le altre lingue ario europee dell'Asia; col secondo accenna al solo germanico, come se esso potesse rappresentare tutte le altre lingue europee.

Meno manchevole è invece il termine indoeuropeo, usato anche nella forma più breve indoeuropeo (abbreviata i.-e.). Ma, per la prima parte sussistono le obiezioni rivolte al termine indogermanico.

co; per la seconda, che è certamente più comprensiva, dobbiamo osservare che la sua comprensività finisce con l'essere eccessiva, includendo nel dominio linguistico aricoeuropeo anche le lingue non aricoeuropee ma tuttavia "europee", perchè parlate, ora od in antico, entro i confini dell'Europa. La glottologia italiana, nella persona del suo fondatore G.I. Ascoli, propose il termine aricoeuropeo; verso il quale rimangono le obiezioni che concernono il secondo elemento, ma cadono in parte quelle relative al primo, giacchè ario- è più comprensivo di indo-, abbracciando l'indiano e l'iranico (ne restano però sempre esclusi l'armeno, l'ittito e il tocarico). Il termine ario conserva e tramanda il nome di quei popoli, parlanti le due lingue particolarmente affini dell'indiano e dell'iranico, i quali, dopo avere percorso nel secondo millennio a. Cr. l'Asia Minore, si stanziarono nell'Iran e penetrarono in India. Il nome delle tribù Arya, conservato nel nome Iran, denotava la nobiltà di quei popoli ed era segno o della loro organizzazione aristocratica, o dello spirito aristocratico con cui si contrapponevano alle altre genti.

Chiudendo questo breve corno sulla questione

terminologica, diremo che l'appellativo più usato dai linguisti francesi, inglesi, italiani e, in genere, non tedeschi, è indoeuropeo; i tedeschi usano invece tutti indogermanisch e qualche studioso italiano preferisce aricoeuropeo, sia perchè è più comprensivo linguisticamente sia perchè conserva il nome delle antiche tribù Arya, ha cioè un concreto riferimento storico ed etnico.

=====

NOTA BIBLIOGRAFICA

Per una breve presentazione delle singole lingue aricoeuropee si veda la citata Introduction del MEILLET e Les langues du monde, pubblicato sotto la direzione di A. MEILLET e M. COHEN. Sulle caratteristiche delle principali lingue aricoeuropee si veda K. BRUGMANN, Kurze vergleichendes Grammatik der indogermanischen Sprachen, di cui esiste una traduzione francese del titolo Abrégé de grammaire comparée (Parigi, 1905) e anche A. MEILLET e J. VEN DRYES, Traité de grammaire comparée des langues classiques, Paris 1927. Sulle singole lingue o gruppi linguistici aricoeuropei si veda:

- a) per il sanscrito J. WACKERNAGEL, Antindische Grammatik, 1896-1930;
- b) per l'iranico MEILLET e BENVENISTE, Grammaire di vieux-perse, Parigi 1931;
- c) per l'ittito E.H. STURTEVANT, A comparative Grammar of the Hittite Language, Philadelphia, 1933;
- d) per il greco K. BRUGMANN, Griechische Grammatik, Monaco 1913 (ne è uscita una 5a. e di zione - ora completa - rifiuta dallo Schwyzer); A. MEILLET, Aperçu d'une histoire de la langue grecque, Parigi 1934; O. HOFFMANN, Die griechischen Dialekte; A. THUMB, Handbuch der griechischen Dialekte, Heidelberg, 1909; E. BOISACQ, Dictionnaire étymologique de la langue grecque, Paris-Heidelberg, 1916 (ora alla 4a. edizione);
- e) per il latino STOLZ LEUMANN, Lateinische Grammatik, Monaco 1928; A. MEILLET, Esquisse d'une histoire de la langue latine, Parigi 1933; ERNOUT-MEILLET, Dictionnaire étymologique de la langue latine, Parigi, 1932; Thesaurus Linguae Latinae, Lipsia, 1900 segg.;
- f) per l'osco-umbro R. von PLANTA, Grammatik der oskisch-umbrischen Dialekte, 1892 -

- 1897; O. NAZARI, I dialetti italici (manuale letto fondato sulla grammatica precedente), 1899; C.D. BUCK, A grammar of Oscan and Umbrian, 1928; CONWAY-WHATMOUGH-JOHNSON, The praetialic Dialects of Italy, Londra 1933; G. DEVOTO, Gli antichi italici; G. DEVOTO, Tabulae Iguvinae;
- g) per il celtico H. PEDERSEN, Vergleichende Grammatik der keltischen Sprachen, 1908-1913;
- h) per il germanico Grundriss der germanischen Philologie, diretto da H. PAUL, 3a. ed. 1911 segg.; A. MEILLET, Caractères généraux des langues germaniques, 4a. ed. Parigi 1930;
- i) per il baltico BERNEKER, Die preussische Sprache, 1896; A. LESKIEN, Litavisches Lesebuch mit Grammatik und Wörterbuch, 1919; ENDZELIN, Letische Grammatik, Riga 1922;
- l) per lo slavo A. MEILLET, Le slave commun, Parigi 1934;
- m) per l'albanese l'Etymologisches Wörterbuch e le opere di G. MEYER, ecc.;
- n) per l'armeno A. MEILLET, Esquisse d'une grammaire comparée de l'arménien classique, 1936;
- o) per il tochario E. SCHWENTNER, Tocharisch, 1935; SCHULZE-SIEG-SIEGLING, Tocharische Grammatik, 1931; S. LEVI, Fragments de textes contchéens 1933.

Per un primo contatto con i testi sarà utile la Crestomazia indoeuropea di V. PISANI e anche l'Introduzione allo studio delle lingue germaniche, dello stesso autore.

Le grammatiche indicate sopra non sono descrittive, ma comparative, utili cioè solamente al linguista.

=====

CAPITOLO DECIMO

L'ETHNOS ARIOEUROPEO

POSIZIONE DEI PROBLEMI RELATIVI ALL'ETHNOS ARIOEUROPEO. IL PROBLEMA DELL'ETA' DELLA FASE UNITARIA. IL PROBLEMA DELLA SEDE PRIMITIVA. IL PROBLEMA RAZZIALE. IL PROBLEMA DELLA CULTURA ARIOEUROPEA. LA DIASPORA, LE SUE FASI E I SUOI MODI. LA DIFFERENZIAZIONE INTERNA DELL'UNITA' LINGUISTICA ARIOEUROPEA.

Poichè si è dimostrato che le varie lingue arioeuropee risalgono ad un'unica lingua originaria, e poichè una lingua deve essere sempre parlata da una popolazione e questa popolazione possedere una propria caratteristica cultura, viene non solo spontanea ma irrecusabile la domanda: è possibile attraverso i dati offertici dalla comparazione tra lingue documentate in modo così vario sia per la completezza, sia per l'età della documentazione, ed anche attraverso i risultati delle ricerche stori-